

# Omelia nella S. Messa del Mercoledì delle Ceneri

mercoledì 18 febbraio 2015, ore 21.00, Basilica Cattedrale

1. Rendiamo grazie a Dio perché il suo regno è tra noi. Solo da questo annuncio può scaturire l'appello alla conversione personale e comunitaria. Questo è "vangelo", notizia buona e bella, che scuote le coscienze: "laceratevi il cuore...ritornate al Signore... misericordioso e pietoso, lento all'ira e di grande amore!" (Gioele 2,13ss). Si fermino, perciò, le parole umane, specie tra i figli della Chiesa: si ascolti il silenzio del Signore e dello Sposo, di Colui che va alla Croce conducendo con sé ogni nostra prigionia e restituendo a ciascuno la piena libertà, quella – appunto - dei figli di Dio. L'annuncio del regno incontra in noi una connaturale sintonia, poiché lo Spirito di Cristo, che il Padre ha concesso nella rigenerazione battesimale ci ha realmente resi figli. Il battesimo è la grazia che invocano i catecumeni nell'ultima tappa dell'itinerario verso la luce pasquale, ma di essa devono riappropriarsi tutti i battezzati per rimanere sulla via intrapresa, che è Gesù, il Crocifisso Risorto.

2. Sia l'assemblea a rendere grazie e ad accogliere il dono del silenzio, perché i singoli approdino alla conversione del cuore e della vita: "il momento (infatti) è favorevole". L'ora è giunta! Oggi è "il giorno della salvezza" (2Cor 5,20ss). Non possiamo più indugiare né attardarci ad attingere la grazia del silenzio dalla divina liturgia. Ognuno si imponga per amore questo impegno: fare posto alla Parola di Dio, che commuove lo spirito e muove i passi fino alla frazione del Pane. Il riconoscimento del Signore Gesù, che in essa si realizza, rinnoverà la condivisione del servizio che Egli ha reso a Dio e ai fratelli e lo renderà perseverante in noi. Cristo, amandoci fino alla fine, ci associa al suo continuo uscire verso ogni precarietà e povertà. Se facciamo silenzio, sarà il Signore "ad aprire le labbra perché la bocca proclami la sua lode" (sal 50). La lode sarà vera perché generata dallo Spirito Santo nell'autenticità del cuore e fiorirà nella vita rendendola penitente, poi coerente e finalmente sollecita verso tutti. La nostra supplica sarà sincera se si abbandonerà allo Spirito di verità, il quale sa indagare nella profondità dell'anima e una volta giunto alle nostre resistenze ne sviscera l'infondatezza affinché cedano alla misericordia.

3. Decisa è la misericordia divina, sempre! Sia altrettanto decisa la risposta all'esortazione che in nome di Cristo ci ha rivolto l'apostolo Paolo: "lasciatevi riconciliare con Dio". Consideriamo nella fede la paradossale grazia divina: "Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato...perché in Lui potessimo diventare giustizia di Dio" (2Cor cit.). Consegniamoci a Lui fino al sacramento della riconciliazione perché ci purifichi e rinnovi i pensieri, le parole e le opere; ci renda coscienti delle omissioni, comunicandoci i sentimenti che sono in Cristo Gesù. Egli è mite e umile di cuore. E' sempre pronto ad accogliere chi è affaticato ed oppresso e a rendere fermo il proposito della fedeltà cristiana. Vinca ogni nostra ipocrisia Colui che vede e ricompensa nel segreto (cf Mt 6,1ss). Il digiuno parta, perciò, dal cuore (ibid): là sia deciso come riconoscente accoglienza di Cristo, pane di vita eterna, che ci è dato in assoluta abbondanza. E' il nutrimento che ci rende un corpo solo. Non può essere sottratto ai più piccoli e ai più poveri perché sono proprio loro i primi destinatari del dono.

4. Rinunce, privazioni e sacrifici ricompongano la giustizia infranta dall'egoismo, ma esprimano soprattutto la certezza che Dio nel suo Cristo, pastore buono, ci ha dato "tutto" e perciò possiamo sempre cantare: "nulla mai mi mancherà" (cfr sal 22). L'elemosina (cf Mt 6,1ss) sia la nostra risposta a Gesù, che nulla ha trattenuto per sé, e che avviciniamo nei più

sofferenti. Mentre li assistiamo, trova alimento il personale dialogo con Dio perché Egli ci incontra in ogni tempo e in ogni persona. Talora il volto dei più bisognosi è trasfigurato dalla necessità e dallo sbaglio personale e suscita la nostra ripulsa. Altri volti, invece, sanno affascinare e far dimenticare che mai potranno competere con quello di Dio. Negli uni e negli altri si affaccia il Signore a cominciare però da quanti sono più feriti nel corpo e nello spirito. A coloro che ci amano, chiediamo perciò di non illuderci mai e di confermare che l'Atteso, insostituibile per ogni cuore umano, rimane sempre e soltanto il Signore. Del resto, noi tutti siamo polvere: possiamo riprendere vita e rimanere in essa, persino oltre la morte, solo per l'opera di Dio in Cristo Gesù.

5. Convertirsi è grazia. È nel nostro interesse. Dio stesso vuole soggiacere al vantaggio nostro con un amore irrevocabile. È Lui il primo a gioire contemplando la dignità filiale che ha conferito alla creatura umana. L'imposizione delle Ceneri distingue il primo giorno di Quaresima per assicurarci che mai andremo perduti. A ridursi in polvere saranno i progetti del mondo e della stessa morte. Rimanga, però, il monito per ciascuno a fare verità in Cristo. Egli esige per ogni gesto di conversione e fraternità la corrispondente sincerità nelle intenzioni. Nel Miserere (salmo 50) chiediamo un cuore e uno spirito nuovi con la supplica, che incoraggio a ripetere frequentemente: "Perdonaci, Signore, abbiamo peccato": I martiri cristiani, compresi i fratelli copti uccisi nei giorni passati, mettono sulle nostre labbra la loro ultima invocazione: "Gesù, aiutaci"! Non voglio intristire i ragazzi e i giovani presenti con questo ricordo. È un dono per noi entrare nello stesso affidamento al Vivente Signore. Sia così, in vita e in morte. Il loro sangue sia seme di nuovi cristiani (Tertulliano). Con la Vergine Addolorata, maestra e madre fino alla Croce, sapremo leggere nel dolore del Figlio e in ogni nostra contrarietà quella speranza sicura, grande ed eterna che Dio, e solo Lui, può rappresentare per ogni uomo e ogni donna, tratti dalla polvere per la vita senza fine. Amen.